

*UFFICI PASTORALI  
DIOCESANI*

*Proposta di una pedagogia legislativa  
per l'Immigrazione*

## ***PROPOSTE DI UNA LEGISLAZIONE SULL'IMMIGRAZIONE a vantaggio di Tutti.***

### ***Una pedagogia sociale per il futuro interetnico della nostra società.***

Questa riflessione parte da una semplice quanto ancora discussa constatazione: l'immigrazione, dato strutturale della nostra società, continuerà ad essere protagonista di una crescita ininterrotta che, inevitabilmente, comporterà un riassetto degli equilibri delle forze sociali.

Affinché tali trasformazioni avvengano in modo pacifico e si traducano in un'organizzazione sociale fondata sul rispetto, la tutela e un'equa partecipazione sociale di tutte le sue varie parti costituenti, è necessario orientare ed educare l'attuale configurazione che stiamo vivendo qui ed ora a quello che sarà destinata ad essere tra non molti anni.

Progressivamente la nostra società sta diventando sempre più plurale. E' inevitabile che questo comporti uno sforzo maggiore e mirato dei responsabili di Governo: che sia più facile gestire l'omogeneità rispetto alla pluralità è fuori discussione; inoltre, anche la semplice società civile si trova scossa da complessi interrogativi. Tornare indietro non è possibile; i processi migratori non saranno destinati ad arrestarsi; la distribuzione del benessere a livello planetario è sempre più squilibrata; ed è legittimo, oltretutto razionale, che queste popolazioni tentino altrove di ricostruirsi una vita dignitosa.

L'Italia è un giovane paese di immigrazione; in poco più di vent'anni ha sviluppato la seconda generazione e nell'arco di pochi decenni inizieremo a sentir parlare della terza.

Gli immigrati non sono particolarmente pretenziosi; cercano un lavoro, un'abitazione, sperano di poter crescere una famiglia che impari i nostri stili di vita senza abbandonare quelli dei padri, sono desiderosi di esprimere il proprio punto di vista e si augurano, di tanto in tanto, di poter rientrare al Paese per rivivere e ridare linfa alle proprie radici.

L'immigrazione è un fenomeno sociale molto delicato, per questo non deve essere utilizzata come jolly, asso nella manica o ancor peggio come capro espiatorio, perché se ora le vittime di tali utilizzi impropri sono gli stessi migranti, nel prossimo futuro sarà invece l'intero corpo sociale. L'unico atteggiamento realistico da adottare è quello di impegnarsi per governare concretamente queste trasformazioni. E' una posizione che si traduce in un'unica parola: stabilità. E' questo il più valido ingrediente per un'efficace politica migratoria: per consentire ai nuovi venuti di inserirsi agevolmente nella società ospite, è imprescindibile offrire loro uno status economico, sociale e giuridico stabile. E' l'instabilità la principale fonte di disagio e malessere per il migrante; di converso sono proprio tali situazioni il contesto più fertile per la nascita di conflitti e tensioni. L'integrazione dei migranti - riassumibile nella loro partecipazione alla vita sociale del paese ospite - non è un problema che investe solo l'azione della classe di governo, ma anche la sfera del comportamento quotidiano del semplice cittadino. Riassumendo, la gestione dell'immigrazione è un fatto sociale totale.

L'intento dunque di questa riflessione, è fornire utili spunti di pedagogia sociale civilmente e politicamente assumibili a tutti i livelli; quindi vogliamo porci ad un piano superiore rispetto al "semplice assistenzialismo" che rischia di alimentare anche alcune posizioni di Chiesa. Noi pensiamo che l'immigrazione sia eminentemente una "questione sociale" e non etnica, nel senso che per la classe politica quanto per l'immaginario collettivo, la sua configurazione paradigmatica non è altro il risultato dei legami che essa intrattiene con la società nel suo

complesso. Parimenti, il nostro scopo non è quello di perorare la causa del tale o tal altro schieramento partitico, bensì offrire o almeno contribuire a dare un utile strumento per chi intenda progettare e lavorare dalla parte delle persone, dei loro bisogni e, infine, della loro qualità della vita in generale.

### ***Il “caso Italiano”.***

Alla luce di questi primi venticinque anni di immigrazione in Italia, possiamo considerare quelli che riteniamo come i maggiori elementi distintivi del “caso italiano”:

- una presenza straniera che è cresciuta a ritmi molto sostenuti, nel 1980 sul territorio della penisola soggiornavano meno di 300 mila stranieri e nell’arco di soli venticinque anni il loro collettivo ha raggiunto quota 3 milioni;
- la compresenza di una componente irregolare di dimensioni sempre importanti, fatto testimoniato dall’ultima procedura di emersione 189/2002, nonché dall’annuale stock di domande presentate in occasione del Decreto Flussi, uno strumento concepito con ottime intenzioni che però ha disatteso le aspettative iniziali trasformandosi in un dispositivo di regolarizzazione;
- il forte ricorso a procedure di regolarizzazione, che se da un lato hanno l’importante scopo di far emergere la componente sommersa, dall’altro lato hanno come “effetto perverso” quello di fungere da richiamo per una quota di stranieri che purtroppo non riuscirà ad essere assorbita legalmente da questi dispositivi;
- una presenza straniera decisa a stabilirsi definitivamente sul suolo italiano ma che si trova sprovvista di quella stabilità sociale, giuridica ed economica necessaria per dare avvio ad un inserimento sereno e privo di tensioni;
- una forte marginalità sociale, causata dall’ingresso e dalla permanenza nei circuiti irregolari; ampiamente testimoniata dall’attività dei numerosi attori del volontariato impegnati a vario titolo nel supporto di questa fascia di popolazione;
- un importante tessuto civico-solidaristico di variegata matrice ideologica, fortemente impegnato nell’agevolare il processo di integrazione sociale della popolazione migrante.

Pensiamo che questi fattori, assolutamente tipici della situazione italiana, debbano rappresentare degli imprescindibili punti di riferimento/riflessione al fine di sviluppare un’efficace ed efficiente gestione dei flussi migratori. Le attuali disposizioni di legge comportano numerosi effetti perversi che si pongono distanti dal concetto di integrazione e legalità: il caso maggiormente illustrativo a riguardo sono le caratteristiche che sta assumendo il fenomeno delle cosiddette “badanti”. Le proposte da noi illustrate di seguito, sono animate invece dall’equazione che vede la legalità come la preconditione per un’integrazione pacifica; siamo anche consapevoli che, affinché ciò si realizzi, è necessario disporre di un impianto legislativo agevole da implementare e da osservare.

Cerchiamo ora di percorrere con tutta semplicità quelle che, a nostro modo di vedere, sono possibili linee di azione/intervento finalizzate, da un lato a migliorare una piena implementazione di politica migratoria e, in secondo luogo, ad agevolare un pacifico sviluppo della nostra società verso il pluralismo culturale. Le assi lungo le quali si svilupperanno le nostre proposte sono le seguenti:

- a. *la gestione tecnico-politico dei flussi in ingresso;***
- b. *l'integrazione sociale della popolazione straniera;***
- c. *le pratiche di educazione alla convivenza interetnica e alla cittadinanza sociale.***

Il nostro modesto scopo, è quello di fornire alcuni semplici ma utili spunti per promuovere una politica migratoria che percepisca l'immigrazione stessa come un elemento ormai strutturale della nostra società, che le permetta di inserirsi nella quotidiana ed ordinaria attività della classe di Governo e, in secondo luogo, che la tramuti in valore positivo all'interno degli usuali sistemi di significato del cittadino.

## ***a. La gestione tecnico-politico dei flussi in ingresso.***

Riteniamo che i tempi siano maturi, affinché la gestione centrale del fenomeno migratorio sia affidata ad un soggetto dedito esclusivamente ad essa quale un **singolo Ministero competente**. Pur essendo consapevoli che la “questione immigrazione” si pone trasversalmente alle varie azioni di Governo, rimane indiscutibile il fatto che essa abbia ormai assunto un’identità sufficientemente strutturata tale da occupare uno spazio autonomo a livello di Governo centrale. Siamo convinti che in questo modo si renderanno ancora più efficienti i canali che la legano trasversalmente ad altri campi e le varie azioni che enumereremo di seguito.

### ***a.1 L’ingresso.***

1) La gestione degli ingressi rappresenta un tema articolato e complesso. A nostro modo di vedere, il **potenziamento dei canali legali di ingresso**, rappresenta il primo passo da compiere. L’attuale sistema del Decreto Flussi richiede inevitabilmente di essere rivisto alla luce del suo utilizzo nel corso di questi anni.

1.1) Come prerequisito si pone la costituzione, a livello ministeriale, di una **cellula di monitoraggio** che sia capace di predisporre dei realistici piani prospettici sull’entità delle quote da concedere annualmente per soddisfare le esigenze del mercato; tale istituto avrà una strutturazione multilivello e dovrà avere come punto di partenza i sistemi economici provinciali che rappresenteranno il primo bacino di raccolta dati da trasmettere successivamente a livello centrale.

1.2) Essendo consapevoli che quanto previsto dal punto precedente sarà ancora incompleto e perfettibile, riteniamo che la costituzione del “monte quote” debba presentarsi estremamente elastica alle necessità economiche e, nello specifico: lo stock di autorizzazioni concesse deve costituirsi, oltre che sull’attività di monitoraggio illustrata al punto precedente, in modo da dare la possibilità a tutti i singoli potenziali datori di lavoro, interessati ad assumere un lavoratore straniero, di presentare la propria richiesta **durante i 12 mesi dell’anno in corso**; in questo modo, nei primi due mesi dell’anno seguente sarà possibile elaborare uno stock di flussi rispondente a tutte le domande presentate l’anno precedente.

1.3) Inoltre, al fine di adoperare tutti i possibili canali di ingresso legali, pensiamo che sia opportuno riconsiderare la riattivazione del **“permesso di soggiorno per ricerca lavoro”**, della durata di 12 mesi e già previsto dalla Legge 286/98. Affinché questo strumento non sia utilizzato con eccessiva leggerezza, tramutandosi in un canale di ingresso eccessivamente facile, è possibile ridisegnare i requisiti richiesti per poterne beneficiare in un’ottica più selettiva, ad esempio consentendo un suo utilizzo ai soli cittadini italiani o agli stranieri in possesso di carta di soggiorno. E’ anche possibile ripensare ad una revisione dei parametri reddituali richiesti da chi presenta domanda, affinché ciò si tramuti in una selezione dei potenziali domandatori, volta a fornire maggiori garanzie in merito alla veridicità della richiesta stessa; parimenti sembra auspicabile che la garanzia possa interessare non più di una persona.

1.4) Infine, è importante che si incrementino ulteriormente i **corsi di formazione** previsti dalle intese bilaterali che l’Italia ha stipulato con vari Paesi e, soprattutto, che la loro progettazione e

gestione veda la partecipazione non soltanto di soggetti istituzionali quanto attori privati e del privato sociale che operano attivamente nei vari contesti locali tanto italiani quanto all'estero; la funzione di questa sinergia è quella di costruire vie di accesso e flussi in ingresso il più possibile rispondenti alle esigenze dei sistemi produttivi locali; il contenuto di tali attività di formazione, oltre all'oggetto della mansione per la quale sono stati istituiti, pensiamo che debbano prevedere l'insegnamento dei rudimenti di base della lingua italiana e dei diritti e doveri connessi al futuro status che gli aspiranti emigranti otterranno nel nostro Paese.

## ***a.2 Il soggiorno.***

2) Relativamente alle condizioni del soggiorno sul territorio nazionale, è importante cercare di rimediare alle eccessive tenaglie burocratiche che stanno creando problemi non solo al cittadino straniero ma anche agli organi preposti per la sua gestione e controllo. Iniziando dal **rilascio dei permessi di soggiorno** per lavoro subordinato, concordiamo nel ritenere necessario quanto segue.

2.1) **Debba essere rivisto il principio del “contratto di soggiorno”** in quanto eccessivamente penalizzante la condizione dei migranti che, come è ormai noto, non possono essere definiti semplici lavoratori ospiti; in secondo luogo, la loro esistenza come individui non può essere subordinata e messa in secondo piano a quella di lavoratori; inoltre, questo principio pare essere in contrasto con gli articoli 35-40 della Costituzione italiana, che pongono su un piano di parità lavoratori italiani e stranieri, e con l'art. 8 della Convenzione OIL n. 143/1975, in base al quale la perdita del posto di lavoro non può essere considerata causa sufficiente per il ritiro del permesso di soggiorno.

2.2) Dinnanzi a primi rilasci per contratti a tempo indeterminato quanto determinato, questi ultimi della durata non inferiore ad un anno, proponiamo una durata dei corrispondenti titoli di soggiorno pari a **24 mesi**; nei restanti casi auspichiamo un rilascio di durata pari ad almeno 12 mesi.

2.4) Sono da concedere titoli di 24 mesi nel caso in cui in precedenza si avesse usufruito di un titolo della durata di 12 mesi e, naturalmente, l'interessato risponda a precisi requisiti; in questo modo si attenuerebbero le varie “pastoie” burocratiche che da tempo stanno ostacolando la gestione del fenomeno.

2.5) Pensiamo sia importante che i rinnovi dei titoli di soggiorno di cui ai punti precedenti, avvengano non prima di **30 giorni** dalla loro scadenza.

2.6) In caso di perdita del posto di lavoro, considerata la grande precarietà che sta colpendo il segmento del mercato in cui generalmente si trovano inseriti gli stranieri, riteniamo opportuno che i titoli di **“attesa occupazione”** abbiano una durata pari almeno a 12 mesi.

2.7) Gli ingressi che avvengono all'interno delle attività di formazione di cui al capitolo 1.4 devono possedere **canali preferenziali** e non essere sottoposti al sistema previsto dal Decreto Flussi che invece continua a rimanere vincolante per i restanti casi elencati in precedenza.

2.8) Riteniamo che la concessione della **Carta di soggiorno** debba avvenire dopo 5 anni di soggiorno regolare continuativo, così come già disposto dalla Legge 286/98 e in armonia con la Direttiva europea del 25 novembre 2003 (Direttiva 2003/109/CE).

2.8.1) *In alternativa alla Carta di soggiorno*, proponiamo anche una modalità differente nella concessione dei titoli di soggiorno e consistente in: primi rilasci della durata pari a 24 mesi, se abbiamo contratti di lavoro a tempo indeterminato o determinato di almeno 12 mesi, seguiti da titoli quadriennali alla scadenza dei quali, nel rispetto di precisi requisiti, faccia seguito un **permesso di soggiorno a tempo indeterminato**; nei restanti casi auspichiamo rilasci di durata pari ad almeno 12 mesi.

3) La frequenza e soprattutto la drammaticità con cui avvengono gli sbarchi di profughi sulle coste della penisola italiana, impongono di ripensare al ruolo dei Centri di Permanenza Temporanea. Comprendiamo bene e condividiamo che sia indispensabile fornire elementi di prima assistenza e accoglienza per chi approda sul territorio nazionale in condizioni sovente disperate e, al tempo stesso, siamo consapevoli di quanto sia difficile la gestione di simili situazioni. Ciò premesso, nonostante il futuro degli ospiti dei CPT sia generalmente quello di un breve soggiorno, in vista del loro rimpatrio, è importante che anche questo periodo limitato trascorra nel rispetto e nella **tutela della dignità della persona**. Per questa ragione chiediamo che figure professionali come avvocati, medici, infermieri, assistenti sociali, educatori professionali e operatori accreditati del volontariato possano avere libero accesso ai Centri con il solo scopo di garantire il benessere psicofisico della persona, informarla sull'iter delle istanze eventualmente espresse e tutelare i suoi diritti fondamentali.

## ***b. L'integrazione sociale della popolazione straniera.***

L'integrazione sociale della popolazione straniera è un capitolo che si pone logicamente consequenziale all'ingresso e soggiorno sul territorio nazionale. Affinché ciò si realizzi in modo spontaneo e a predominare non siano le forme di marginalità sociale, facilmente foriere di tensioni con la popolazione locale, consideriamo importante decidere secondo le seguenti direzioni.

1) All'ingresso in Italia lo straniero deve poter beneficiare di un **breve periodo di formazione** finalizzato a metterlo a conoscenza dei diritti e doveri connessi al proprio status; informarlo sui vari Servizi presenti sul territorio; fornire elementi di base per la conoscenza della lingua italiana; tali interventi e nello specifico l'alfabetizzazione, devono potersi avvalere del contributo di soggetti privati e del volontariato; di tale attività, pensiamo sia possibile esonerare chi abbia già beneficiato dei corsi di formazione descritti al punto 1.4.

2) **Potenziare l'istituto del ricongiungimento familiare**, partendo dal presupposto che la famiglia è il più potente fattore di stabilizzazione e integrazione; pensiamo che il ricongiungimento possa interessare i figli fino al compimento del ventunesimo anno di età e anche nei confronti dei genitori è auspicabile che si operi per una sua maggiore apertura.

3) **La casa** è un diritto che deve essere garantito a pari titolo con la cittadinanza italiana, quindi riteniamo che le possibilità di accesso all'Edilizia Residenziale Pubblica debbano porre italiani e stranieri sul medesimo piano; in quest'ottica, le attuali restrizioni all'accesso ai bandi ERP che colpiscono i cittadini stranieri, imposte dalla legge 189/2002 e da alcune Leggi regionali, devono essere rimosse; pensiamo che l'accesso ai bandi ERP possa avvenire quanto si è in possesso di un titolo di soggiorno di durata annuale.

4) Ogni atto, espressione o intenzione di discriminare un cittadino straniero da parte di persone fisiche quanto giuridiche, devono essere perseguiti a norma di legge; si auspica al riguardo il potenziamento dell'esistente Ufficio Nazionale per il Contrasto delle Discriminazioni Razziali (Unar) collegandolo con cellule dai simili compiti costituite a livello delle singole Regioni; considerata la natura ermetica dei comportamenti discriminatori, pensiamo che solo una **fitta rete di uffici** per il loro controllo e la loro prevenzione, con campagne di sensibilizzazione e formazione, possa portare a risultati tangibili.

5) Riteniamo che le attuali disposizioni in materia sanitaria, per quanto avanzate e migliori rispetto ad altre esperienze europee, possano essere integrate da una maggiore attenzione alla tutela della salute dello straniero irregolarmente presente; proponiamo nello specifico che per la cura e la prevenzione di stati morbosi anche non minaccianti nell'immediato l'integrità fisica, quest'ultimo possa **rivolgersi direttamente ai presidi ospedalieri**, i quali dovranno munirsi di maggiori risorse e competenze utili per questo compito; inoltre, riteniamo che l'attuale status della donna straniera in condizione di gravidanza e maternità sia eccessivamente debole e, per questo, proponiamo di tutelare il suo stato, con l'apposito permesso di soggiorno per gravidanza/maternità, a partire dal 1° mese di gravidanza fino al compimento del dodicesimo mese del neonato.

6) Le varie **forme di sussidio e previdenza sociale** previste dallo Stato italiano a sostegno della famiglia, della maternità così come del lavoratore e della persona priva di occupazione, a nostro modo di vedere devono essere estese a tutta la popolazione straniera regolarmente soggiornante con un titolo di soggiorno della durata non inferiore a 12 mesi e non limitate, ad esempio, al solo possesso della Carta di soggiorno.

7) È importante che gli stranieri possano far valere le competenze e i titoli utilizzati ed acquisiti al Paese di origine, ed è per questo che pensiamo opportuno promuovere corsi di formazione e **valorizzazione delle competenze possedute**, da usufruire in particolare in occasione di periodi di disoccupazione, al fine di permettere una loro minore dequalificazione professionale e, secondariamente, fornire al mercato del lavoro utili risorse maggiormente qualificate.

8) Infine, riteniamo egualmente importante che l'adempimento delle varie pratiche burocratiche e amministrative trovi sul territorio italiano una maggiore **uniformità di prassi e comportamenti** da parte dei vari Attori preposti alla gestione e controllo dell'immigrazione, come da parte di tutti i Soggetti istituzionali che ancora oggi sovente faticano ad interagire con il cittadino straniero; ci riferiamo ad esempio allo "status amministrativo" dello straniero in possesso della ricevuta di rinnovo del permesso di soggiorno.

### ***C. La convivenza interetnica e la cittadinanza sociale dello straniero.***

Terminiamo la presente riflessione con il capitolo relativo allo sviluppo di concrete pratiche di convivenza interetnica e di cittadinanza sociale. Lo scopo di questo punto è quello di agevolare il più possibile il passaggio verso un reale contesto animato dal **pluralismo culturale**, dove i vari elementi presenti, pur conservando i loro specifici caratteri di base, possano interagire vicendevolmente sulla base di un linguaggio comunemente condiviso, in cui l'alterità non sia rappresentata come problema, bensì come risorsa utile allo stesso nucleo di valori simbolici fondanti l'anima del sistema sociale. Sulla base di questa premessa riteniamo che sia indispensabile.

1) Si devono incrementare i canali di connessione tra i vari livelli amministrativi con il tramite di **Tavoli di discussione** sulle problematiche dell'immigrazione; i Consigli Territoriali per l'Immigrazione sono un valido strumento che però richiede di essere potenziato sia in termini di composizione quanto di frequenza della sua attività: sovente le rappresentanze di stranieri sono eccessivamente esigue e, dall'altro lato, al fine di rendere la loro attività il più omogenea possibile, oltre alle specifiche esigenze locali riteniamo importante che la loro convocazione avvenga a cadenze periodiche imposte a livello centrale.

2) Pensiamo che sia rilevante che le Province, connesse con le rispettive Regioni, implementino **osservatori sull'immigrazione** che si costituiscano come "raccoltori" di informazioni per eccellenza atti a fornire il concreto materiale per i Tavoli illustrati al punto precedente, e su cui sviluppare utili politiche migratorie a livello centrale e locale; riteniamo utile che queste unità di monitoraggio siano composte da attori istituzionali quanto privati e del volontariato.

3) **La scuola** è il più importante ambito in cui preparare il futuro tessuto pluralistico della nostra società e, per questa ragione, a nostro modo di vedere è importante che oltre ai già conosciuti strumenti di mediazione culturale, di sostegno linguistico e dei programmi di L2 si affianchino ulteriori mezzi quali:

a) una maggiore formazione del personale docente sui temi delle dinamiche delle relazioni interetniche;

b) una più approfondita rivisitazione dei contenuti dei programmi degli insegnamenti più interessati, alla luce della recente storia migratoria italiana; sulla scia di quest'ultimo punto, pensiamo che a livello di una politica migratoria che sia anche educativa, la grande risorsa dell'Italia è quella di aver sperimentato anch'essa un periodo di emigrazione, ed è importante che nei vari insegnamenti si approfondisca questo tema, sia in orario curricolare quanto extracurricolare, e non continui ad essere lasciato alla libera iniziativa del singolo insegnante; siamo convinti di questo perché il modo migliore per conoscere i migranti e i loro disagi è quello di farlo attraverso la "nostra" emigrazione e il vissuto dei "nostri" disagi.

4) Il "caso italiano" si contraddistingue per una gestione dell'immigrazione "mista", nel senso che è molto presente il ruolo di attori provenienti dalla società civile come il privato sociale e il **volontariato**; soprattutto quest'ultimo, sta svolgendo da anni il ruolo di un importante ammortizzatore sociale, attenuando l'effetto dei malesseri e tensioni derivanti da un'immigrazione improvvisa e irruenta; naturalmente il mondo del volontariato non potrà mai sostituirsi all'intervento pubblico ma, ove necessario, continuerà a sostenerlo o a stimolare un

suo intervento quando se ne ravvedano le necessità, per questo riteniamo importante che questa funzione trovi il suo pieno riconoscimento da parte dei poteri pubblici.

5) La **partecipazione politica** è un altro mezzo per fornire al migrante un utile strumento di integrazione e il voto a livello amministrativo pensiamo che sia il primo passo da compiere in questa direzione; condurre un'esistenza sociale in cui non è possibile esprimere la propria opinione sul funzionamento del sistema nel quale si lavora e si tenta di inserirsi, è una partecipazione monca che si pone in antitesi allo stesso concetto di integrazione.

\*\*\*\*\*

Terminiamo la nostra riflessione con il tema della **cittadinanza** che inevitabilmente si pone come centrale proprio quando l'eterogeneità interna alla società aumenta; diritto di voto e di cittadinanza sono due elementi che vanno di pari passo per promuovere una maggiore inclusione sociale del migrante e riteniamo che entrambi debbano essere concepiti e rivisti in un'ottica da Paese di immigrazione; solo permettendo al migrante una piena partecipazione alla nostra vita sociale e politica è possibile parlare di Integrazione, avvicinandolo maggiormente agli stili di vita e ai valori che rappresentano l'anima particolare del nostro essere Società.

Siamo lieti di portare a conoscenza, non solo le *Autorità Provinciali, Regionali e Nazionali* di questa riflessione che ci sta tanto a cuore; ma anche la partecipiamo alla *Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro, la Giustizia e la Fede*, attraverso il suo presidente Mons. Arrigo Miglio (Diocesi di Ivrea); alla *Commissione Episcopale per la Migrazioni*, attraverso il suo presidente Mons. Belotti Lino Bortolo (Diocesi di Bergamo) e alla *Commissione Episcopale per il Servizio della Carità e la Salute*, attraverso il suo presidente Mons. Montenegro Francesco (Diocesi di Messina).